

ATELIER HÉRITAGE

Laboratorio creativo per imparare
a conoscere città e territorio

ISTITUTO PIEMONTESE
PER LA **STORIA DELLA RESISTENZA**
E DELLA **SOCIETÀ CONTEMPORANEA**

1. Via Baltea 3

IL QUARTIERE DI DANTE DI NANNI

Il quartiere Barriera di Milano è stato uno dei principali protagonisti della Resistenza torinese: percorrerne i luoghi ci permette di scoprire le storie di uomini e donne che contribuirono, anche a costo della propria vita, a costruire una nuova Italia democratica.

A spasso con il Moro, si apre con la storia di Dante di Nanni, che abitava nelle case popolari di via Cimarosa 30, e prosegue ripercorrendo idealmente gli ultimi 8 giorni che, dallo sciopero generale del 18 aprile 1945 portarono all'ordine insurrezionale Aldo dice 26x1.

In conclusione, due luoghi simbolo del quartiere contemporaneo: la piazza dedicata a Teresa Noce e il parco intitolato a Aurelio Peccei.

Dante Di Nanni

Nato a Torino nel 1925, Dante di Nanni si arruola, nel settembre del 1942, come volontario negli avieri motoristi. Dopo alcuni di mesi di clandestinità seguiti all'8 settembre del '43, torna in città ed entra in contatto con i GAP, i Gruppi di Azione Patriottica.

Nel maggio 1944, alle Basse di Stura, è tra i protagonisti del sabotaggio di quell'antenna EIAR, che interferisce con le trasmissioni di Radio Londra e di cui gli alleati auspicano la distruzione. Ferito, riuscirà a sfuggire alla cattura da parte della GNR, nascondendosi in Via San Bernardino 14, dove, il giorno seguente, sarà rintracciato e ucciso dai militi fascisti, dopo ore di strenua difesa.

Dante Di Nanni è Medaglia d'oro al valor militare.

2. Casa di Antonio Banfo

LO SCIOPERO DEL 18 APRILE DEL '45

Nato a Torino nel 1900, Antonio Banfo milita prima nei movimenti anarchico-libertari, e, dal 1921, nelle fila del Partito Comunista d'Italia. Accusato di attività sovversiva, viene arrestato nel 1931 e scarcerato l'anno seguente, grazie all'amnistia concessa per il decennale della marcia su Roma. Nel 1936, si converte e riceve il battesimo nella chiesa evangelica di via Virle, in Barriera di Milano: da questo momento, la fede lo accompagnerà nella lotta antifascista.

Operaio della Fiat Grandi Motori, durante i mesi della Resistenza, è membro della 23ª Brigata Garibaldi e anima del movimento operaio della fabbrica di corso Vigevano.

Dalla primavera del '43, infatti, dopo vent'anni di dittatura, negli stabilimenti tornano gli scioperi, organizzati non solo per rivendicare il miglioramento della condizione lavorativa e salariale, ma anche e soprattutto per chiedere la pace.

In questo contesto, nascono le SAP, Squadre di Azione Patriottica che, nei giorni dell'insurrezione, gestiranno il controllo e la difesa delle fabbriche.

Antonio Banfo, è promotore dello sciopero preinsurrezionale del 18 aprile del 1945, e, poche ore dopo, insieme a Salvatore Melis, suo genero, verrà prelevato dagli uomini delle Brigate Nere, nella casa di via Scarlatti. I cadaveri saranno ritrovati nei pressi del cinema Adua, tra corso Giulio Cesare e Corso Novara. Ai funerali prenderà parte "tutta la Barriera di Milano".

A Banfo verranno dedicati la storica sezione del Partito Comunista Italiano di Barriera di Milano e una via, nel cuore della Borgata Monte Bianco.

3. Chiesa di Santa Maria della Pace

I BOMBARDAMENTI DEL '43

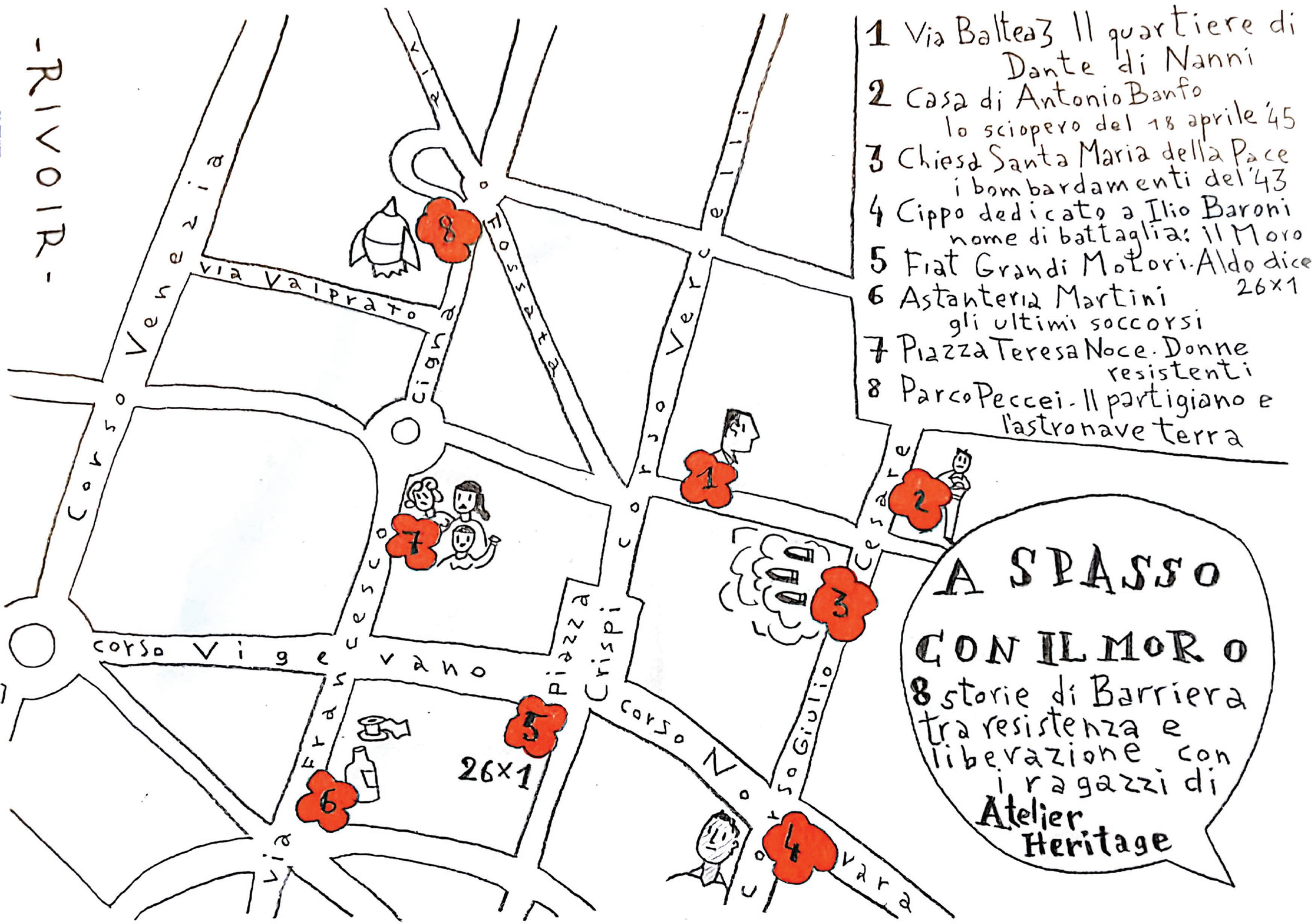
La chiesa parrocchiale Maria Regina della Pace è uno degli edifici simbolo dello sviluppo demografico di Barriera di Milano, che alla fine del XX secolo, supera i 5.000 residenti. Inaugurata nel 1901, con la sua pianta a croce greca occupa una superficie di 1600 metri quadrati, sovrastati da una cupola di alluminio di 500 metri quadrati.

Nel 1917, l'edificio è protagonista della rivolta del pane: in agosto, dopo il saccheggio e l'occupazione, sul campanile viene issata la bandiera rossa.

Il 13 luglio del '43, la chiesa della Pace subisce i bombardamenti della RAF: la cupola, il campanile, il tetto e la casa parrocchiale sono pesantemente danneggiati mentre l'organo e le campane sono distrutti.

Le storie sono state adottate e raccontate da Anna, Simone, Valerio, Edoardo, Tea, Valerio, Gioele, Sara, Micol, Alice, Niki e Vlad.
Testi: Mariachiara Guerra
Illustrazioni: Alessandro Rivoir

-RIVOIR-





4. Cippo dedicato a Ilio Baroni

NOME DI BATTAGLIA: IL MORO.

Nato a Massa Marittima nel 1902, Ilio Baroni comincia a lavorare a Piombino prima alla Altiorni Piombino e poi all'Ilva, iniziando la militanza politica nelle fila del movimento anarchico. Il trasferimento a Torino, nel 1925, è conseguenza sia della crisi dell'Ilva, sia della necessità di allontanarsi da un territorio in cui si è reso protagonista di pesanti scontri con gli squadristi fascisti.

Assunto come operaio nel reparto laminatoi della Fiat Ferriere, abita in Barriera di Milano, in via Desana 24: parallelamente, porta avanti la lotta antifascista, mantenendo vivi i rapporti con gli anarchici di tutta Europa.

Dopo vari tentativi di partecipazione alla guerra civile spagnola, nel 1938 viene arrestato e condannato a 5 anni di confino alle isole Tremiti, "per attività antifascista e propaganda anarchica all'interno delle grandi fabbriche torinesi".

Alla fine del '42, nel momento in cui nelle fabbriche cominciano a organizzarsi i primi scioperi, Ilio Baroni torna a Torino e diventa protagonista del Comitato d'Agitazione.

Dopo lo sciopero generale del marzo del 1944, il clima repressivo di inasprisce: nonostante l'arresto e la deportazione di centinaia di lavoratori, cominciano a organizzarsi le Squadre di Azione Patriottica e Baroni, con il nome di battaglia di "Moro" assume il comando della VII brigata SAP delle Ferriere, impegnata in sabotaggi della produzione bellica e nella propaganda clandestina. Dall'autunno seguente, Baroni si impegna nella distribuzione del periodico anarchico Era Nuova.

Il 18 aprile del '45, anche le Ferriere si fermano per lo sciopero preinsurrezionale e dal 25 gli stabilimenti sono in stato di agitazione permanente. Tra i punti strategici, c'è la stazione Dora, che, controllata dai nazisti nel momento dell'insurrezione, viene conquistata dalla brigata di Baroni insieme a quella delle Officine Savigliano.

Il 26 aprile, nel tentativo di portare soccorso ai sappisti della Fiat Grandi Motori accerchiati dai nazisti, Ilio Baroni viene colpito a morte, nell'angolo tra corso Vercelli e Corso Vigevano.



6. Astanteria Martini

GLI ULTIMI SOCCORSI

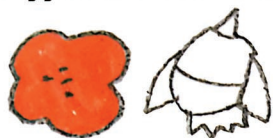
L'Astanteria Municipale Martini, progettata su un terreno di proprietà del professor Enrico Martini, è inaugurata nel 1923: tra i quartieri Aurora e Barriera di Milano, questa struttura nasce per offrire ai residenti dell'area, assistenza sanitaria e pronto soccorso.

Il bombardamento del 13 luglio del '43, causa pesanti danni, che risultano però essere riparati nel settembre dell'anno seguente. Durante i giorni dell'insurrezione, qui vengono portati i feriti e le vittime dei violenti scontri tra sappisti e occupanti che stanno lasciando Torino, in direzione di Milano.

Il tentativo dei tedeschi di far partire, dalla Stazione Dora, un ultimo treno merci carico di viveri razziati dai Docks Dora, provoca una vera e propria battaglia, con più di 20 morti e oltre 100 feriti. La fuga definitiva dei nazifascisti, avvenuta nella notte tra il 27 e il 28 aprile, non coincide però con la fine delle violenze.

Nell'area della stazione Dora, il fuoco nemico si apre sugli operai delle fabbriche adiacenti come la Wamar: tra gli altri, muoiono Luigi Bongiovanni, operaio e partigiano, colpito da proiettili provenienti da un carro armato, mentre cerca soccorso per i compagni feriti, e il pasticciere Edoardo Romanelli, ferito il 27 aprile.

Secondo le fonti della Croce Rossa, a Torino, tra il 26 e il 30 aprile del '45, oltre 800 morti e circa 1.000 feriti sono causati dal cecchinaggio e dalle esecuzioni sommarie.



8. Parco Peccei

IL PARTIGIANO E L'ASTRONAVE TERRA

Il percorso si conclude nel parco di Barriera, che ha sostituito una fabbrica dell'industria bellica: nel 2015, è stato dedicato al Aurelio Peccei, manager che aveva intuito l'importanza dell'ambiente nella strategia di sviluppo globale, già negli anni '60 del XX secolo.

Nato a Torino nel 1908, dopo la laurea in economia, inizia a gestire per la FIAT le relazioni estere.

Antifascista convinto, con un forte spirito libero e cosmopolita, durante la seconda guerra mondiale, aderisce a Giustizia e Libertà. Nel febbraio del '44 viene arrestato e rinchiuso nel carcere di via Asti, dove, mantenendo i contatti con il Comitato di liberazione nazionale, resiste alle torture per undici mesi.

Nell'immediato dopoguerra, il Comitato di liberazione nazionale lo incarica di amministrare la sezione aeronautica FIAT e in questa veste, nel 1946, contribuisce alla nascita di Alitalia.

Trasferitosi a Buenos Aires, nel 1956, Peccei crea il Research bureau for international economic cooperation e pubblica un'indagine sui problemi economici dei Paesi sottosviluppati.

L'anno seguente rientra in Italia, spostando i suoi interessi sui Paesi mediterranei meno avanzati e portando avanti una visione ispirata ai principi della responsabilità sociale dell'impresa.

Dal 1964 Peccei è amministratore delegato della Olivetti e si impegna attivamente sui problemi del sottosviluppo e del divario fra Nord e Sud del mondo.

In questi, in Russia tiene conferenze sul tema dello «spreco di risorse» e sulla necessità di programmare, su scala globale, risposte agli effetti squilibrati della crescita demografica e proteggere gli ecosistemi.

Nel 1968, fonda il «club di Roma», al fine di promuovere incontri fra i più illustri scienziati, economisti, politici e capi di Stato per sollecitarne una maggiore attenzione e una chiara assunzione di responsabilità per il futuro dell'astronave Terra.

In un documento del 1981, Peccei sostiene che è necessario ripensare il comportamento delle persone, attraverso un'adeguata preparazione che favorisca lo sviluppo culturale e umano, basato sull'educazione e la ricerca scientifica: il manager torinese considera invece come fattori di principale criticità le crisi economiche, le istituzioni inadeguate e la mancanza di una leadership morale e politica di alto profilo. Peccei morirà a Roma nel marzo del 1984.

5. Fiat Grandi Motori

ALDO DICE 26X1

Nella primavera del '43, Torino è una città stretta tra i bombardamenti, la scarsità di generi alimentari e una dilagante borsa nera, che compensa le 950 calorie giornaliere previste mediamente dalle tessere annonarie di regime.

In questo drammatico contesto, soprattutto nelle fabbriche, i lavoratori si organizzano, per svolgere un ruolo cruciale di opposizione al fascismo e di assistenza alla popolazione.

Il dissenso torna a essere espresso attraverso lo sciopero e sui muri degli stabilimenti iniziano a leggersi slogan come "Quel cretino di Roma", comparso alla Fiat Grandi Motori.

Nella primavera del '45, lo scontro tra SAP e nazifascisti raggiunge il culmine: alle azioni dei partigiani corrispondono rastrellamenti con arresti ed esecuzioni sommarie in strada, che servono da monito per la popolazione. Tra il 17 e il 18 aprile la città viene tappezzata di manifesti che promuovono quello sciopero generale unitario, in cui ogni settore produttivo è coinvolto: la mattina seguente, le scuole, i trasporti, i negozi e, naturalmente, le fabbriche si fermano, si fermano, paralizzando Torino. La repressione, durissima soprattutto alla Fiat Grandi Motori, dà avvio quell'ultima fase di scontri che troverà il suo fulcro nei quartieri di Torino nord: i nazifascisti, infatti, ormai arroccati nelle caserme del centro, preparano il trasferimento in direzione di Milano e gli operai, asserragliati nelle fabbriche, ne contrastano la fuga.

La sera del 24 aprile è diramato l'ordine «Aldo dice 26X1»: è operativo il Piano E27 (Emergenza 27) e l'insurrezione avrà luogo all'1 del 26 aprile.

Ai partigiani cittadini spetta il compito di liberare e difendere gli stabilimenti, mentre le squadre partigiane esterne convergono in città. Dopo giorni di intensi combattimenti, durante i quali squadre di cecchini fascisti si accaniscono sui civili, il 28 aprile Torino è finalmente una città libera.



7. Piazza Teresa Noce

DONNE RESISTENTI

L'8 settembre del '43 è una data cruciale per le donne, che finalmente assumono un ruolo da protagoniste nella vita politica e nella Resistenza: alcune imbracciano i fucili e combattono sulle montagne, altre diventano staffette o iniziano ad occuparsi della cura e del soccorso dei partigiani in clandestinità.

Dall'autunno del '43, si organizzano in Gruppi di difesa della donna (GDD), intuendo che la lotta antifascista può essere un'imperdibile occasione di emancipazione da una società patriarcale e di rivendicazione di diritti di genere, primo fra tutti, quello di voto.

Il 28 novembre del '43 viene diffuso il «Programma d'azione dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà», che sottolinea l'importanza della difesa della cultura «attraverso il libro e la parola».

In Barriera di Milano, saranno proprio i Gruppi di difesa della donna a organizzare un'imponente manifestazione il 17 marzo del 1945, per i funerali di Libera e Vera Arduino. Le due sorelle, operaie, sappiste e staffette, vengono prelevate nell'abitazione di via Moncrivello 1 e fucilate presso il canale della Pellerina il 13 marzo del '45.

Teresa Noce

Nata a Torino nel 1900, Teresa Noce è stata una madre costituente e una protagonista della vita politica italiana repubblicana del secondo dopoguerra.

La condizione di estrema povertà della famiglia la costringe ad abbandonare gli studi prima di concludere la scuola elementare ma non le impedisce di alimentare la sua viscerale passione per la lettura.

Dopo aver lavorato come sarta e stiratrice, è assunta alla Fiat Brevetti e, a 20 anni, fonda il Circolo giovanile socialista torinese di Porta Palazzo, dove conosce lo studente di ingegneria e suo futuro marito, Luigi Longo.

Redattrice de «La voce della gioventù», dopo un primo arresto nel 1923, nel 1926 è costretta all'espatrio prima a Mosca, dove frequenta i corsi della Scuola internazionale Lenin, e poi a Parigi, dove fonderà la rivista «Noi donne»: in Italia tornerà spesso clandestinamente, per promuovere l'antifascismo.

Nel 1936, è in Spagna, a difendere la Repubblica spagnola, con il nome di battaglia Estella; due anni dopo, a Parigi, darà alle stampe Gioventù senza sole, dedicato agli anni giovanili a Torino.

Dopo l'invasione nazista delle Francia, Teresa Noce è internata nel campo di Rieucros. Liberata per intervento dei sovietici, nel 1941, si unisce ai francs-tireurs e prende parte attiva alla Resistenza francese fino all'inizio del '43, quando viene nuovamente arrestata.

Nel '44, la polizia francese la consegna alla Gestapo, che la manderà prima nel lager di Ravensbrück e poi in quello di Holleischen, dove sarà destinata ai lavori forzati, in una fabbrica di munizioni.

Dopo la liberazione del campo da parte di partigiani polacchi, Teresa Noce tornerà prima in Francia e poi in Italia, dove verrà eletta tra i membri del Comitato centrale del PCI. Deputata nelle prime due legislature dell'Italia repubblicana, partecipa all'Assemblea Costituente e al Comitato dei Settantacinque che scrivono la Costituzione.

Nel 1950, sarà promotrice dell' legge per la "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri". Il divorzio da Longo segnerà il suo progressivo distacco dalla vita politica, pur rimanendo un'esponente di primo piano del sindacato. Morirà a Bologna nel 1980.

Fonti: Dizionario Biografico degli Italiani; L. Boccalatte et al., *Che il silenzio non sia silenzio. Memoria civica dei caduti della resistenza*, ISTORETO Torino 2015; AA. VV., *La primavera della libertà 1940-45*, Idea solidale, Torino 2005. anpirenatomartorelli.torino.it, 70resistenza.it, istoreto.it, museotorino.it